

SINTESI ASCOLTI SINODALI

1.1 INTRODUZIONE: RILETTURA DELL'ESPERIENZA SINODALE IN DIOCESI

L'esperienza di ascolto sinodale si è articolata nelle seguenti fasi e azioni:

Prima fase (novembre 2021 - 15 gennaio 2022).

È stata istituita un'equipe sinodale, costituita da 14 persone (2 presbiteri, 2 consacrate, 10 laici – 5 donne e 5 uomini) con esperienze professionali e di servizio in ambiti diversificati (educazione, sanità, sport, Caritas, sociale...). L'equipe si è ritrovata da novembre 2021 per recepire le indicazioni sul processo sinodale provenienti dalla Segreteria generale del Sinodo, adattare al contesto diocesano, approntare indicazioni, comunicazioni e strumenti al fine di realizzare gli ascolti in diocesi. In questa fase, grazie anche al coinvolgimento dei membri dell'equipe, sono stati predisposti strumenti per la divulgazione e la conoscenza del processo di ascolto sinodale, in particolare attraverso incontri con referenti (presbiteri e laici) delle Collaborazioni Pastorali, degli organismi diocesani e delle aggregazioni laicali.

L'equipe sinodale ha inoltre svolto un lavoro di declinazione dell'interrogativo fondamentale per i diversi contesti e interlocutori. Tali declinazioni, assieme alle indicazioni per i facilitatori degli ascolti (di gruppo e individuali) sono state messe a disposizione di tutti nel sito della diocesi. A partire dalla domanda fondamentale riportiamo, a titolo di esempio, alcune declinazioni: (i) Per un gruppo vario di operatori pastorali: *“Quali segnali indicano che nella nostra comunità riusciamo o cerchiamo di “camminare insieme”? Quando siamo riusciti meglio a vivere questo anche fra di noi? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel “camminare insieme”?”*; (ii) Per gruppi di giovani: *“Quando ci sentiamo parte di una Chiesa che “cammina insieme”? Racconta un episodio/una testimonianza positiva e/o una fatica. Come i nostri sogni, desideri, paure possono contribuire al “camminare insieme”?”*; (iii) Per contesti extraecclesiali in genere: *“In quali situazioni, nella tua esperienza, la comunità cristiana sa farsi accogliente e vicina alle persone, e quando le allontana?”*. Tutte le diverse formulazioni di domande sono rintracciabili in www.diocesitv.it.

Seconda fase (15 gennaio – 15 marzo 2022).

Ogni persona ha potuto (anche autonomamente) attivarsi per realizzare ascolti di gruppo e/o individuali. Una volta realizzato l'ascolto, il facilitatore lo ha caricato nell'apposito format nel sito diocesano (o, in meno del 10% dei casi, inviato via mail).

Abbiamo ricevuto un totale di 850 ascolti, di cui 720 di gruppo e 130 individuali, per un totale di circa 7.830 persone coinvolte (a cui sono da aggiungere circa 700 facilitatori), che rappresentano circa l'1% degli abitanti del territorio diocesano. Ci sembra significativo il fatto che abbiano partecipato anche molte persone non praticanti (in particolare, giovani degli ultimi anni delle scuole superiori e operatori della sanità), fedeli di altre confessioni cristiane e di altre religioni. Sorpresa e gratitudine per i momenti di ascolto sono state espresse in particolare da molte persone che non partecipano normalmente alla vita ecclesiale.

La partecipazione è stata ampia (al di sopra delle attese) nonostante i tempi ristretti.

Terza fase (15 marzo – 30 aprile 2022).

Tutti gli ascolti pervenuti sono stati sintetizzati (in pacchetti di 10/20 ascolti) da 39 persone che, autonomamente, hanno realizzato un primo livello di sintesi seguendo modalità e criteri indicati dall'equipe sinodale. A partire da questi circa 40 pacchetti di sintesi, l'equipe sinodale

(con una modalità “a fisarmonica”, cioè alternando lavori individuali, a piccoli gruppi di 3 persone e in équipe complessiva) ha poi fatto una sintesi delle sintesi arrivando progressivamente al presente testo. Inizialmente lavorando per “accumulo” (evitando così di perdere espressioni significative) e successivamente per sintesi e semplificazione.

Una prima sintesi grezza è stata consegnata al Consiglio Pastorale Diocesano e al Consiglio Presbiterale in seduta unitaria (4 aprile 2022). I due consigli hanno ascoltato e si sono confrontati su quanto emerso, attuando un primo discernimento, la cui sintesi è riportata di seguito al punto 1.3.

Successivamente l'équipe sinodale, unitamente al Vescovo, ha redatto il presente documento.

Alcune considerazioni.

Si ritiene importante sottolineare la significativa attivazione dei facilitatori (nella quasi totalità laici) e la generosa e competente disponibilità data dalle persone che hanno contribuito alla fase di sintesi. È significativo che così tante persone, in gruppo o a coppie, si siano incontrate in questi due mesi nei luoghi più diversi (locali parrocchiali, case, bar, scuole, contesti lavorativi e informali...) non per rispondere ad un questionario, ma per ascoltarsi reciprocamente (per un tempo in genere di un'ora e mezza), coinvolgendo in maniera non residuale anche persone che vivono saltuariamente la vita della Chiesa o che ne sono ai margini (amministratori, gruppi sportivi, classi scolastiche, gruppi informali, operatori sanitari...).

Da queste esperienze sono emersi con ampia consonanza: (i) un diffuso desiderio di far sentire la propria voce insieme ad altri; (ii) uno stupore e una gratitudine, soprattutto in chi non partecipa alla vita della comunità, di sentirsi interpellato da una Chiesa che desidera ascoltare; (iii) un apprezzamento per il metodo utilizzato, auspicandone un impiego permanente nella vita delle parrocchie.

È da evidenziare tuttavia che non tutti hanno realizzato gli ascolti secondo la modalità proposta della “conversazione spirituale”; in questi casi spesso ci si è limitati ad evidenziare prevalentemente il “dover essere”, ad un confronto sulle idee e opinioni più che sul vissuto. Parte dei desideri e dei sogni emersi, ad esempio, non sembra nascere da intuizioni suscitate da esperienze vissute o incontrate. Del resto, come qualcuno ha osservato, potrebbe non esserci l'abitudine di condividere la vita quotidiana nelle nostre comunità né di leggere insieme criticamente la realtà. Nella sintesi sono stati raccolti comunque questi desideri in quanto mettono in risalto ciò che non si avverte presente nel vissuto ordinario della comunità cristiana.

Infine merita di essere sottolineato che gli ascolti di persone sotto i 25 anni sono quasi il 20% (oltre 1.700 giovani coinvolti). Gli adolescenti e i giovani sono quindi una fascia d'età fortemente ascoltata, coinvolgendo in particolare molte persone che non frequentano abitualmente la comunità cristiana, grazie anche all'impegno di un certo numero di insegnanti di Religione Cattolica, che generalmente hanno proposto attività di ascolto sinodale a classi di quarta e quinta superiore divise in piccoli gruppi.

Le principali questioni emerse sono perlopiù riconducibili a dei “nodi” che hanno trovato espressione sia come esperienza positiva vissuta, sia come elemento di debolezza, sia come attesa/desiderio. Un esempio chiarificatore riguarda la modalità dell'accoglienza, segnalata come esperienza centrale e generativa del camminare insieme, come dimensione critica quando manca nella vita della Chiesa, come atteggiamento centrale nel sogno di Chiesa.



1.2 SINTESI DEI CONTRIBUTI RACCOLTI.

Questa parte della sintesi raggruppa quanto è emerso dall'ascolto a seconda dei nodi tematici individuati. Per quanto possibile, sono riportate le parole stesse delle persone che hanno partecipato all'ascolto, con un ampio uso di citazioni, indicate in corsivo.

Le dimensioni dell'accoglienza e dell'ascolto

Emerge in maniera significativa e trasversale come l'ascolto, l'accoglienza, l'incontro, la condivisione, l'apertura, il confronto, l'integrazione siano vissute come dimensioni centrali del "camminare insieme". Emerge l'importanza di un ascolto attento, sincero verso tutti, soprattutto verso chi vive drammi personali o familiari. *"Si cammina insieme quando ci si fa vicini agli altri con semplicità", "quando ci sentiamo oggetto di attenzione da parte di qualcuno della comunità parrocchiale, con semplici gesti o in momenti particolari della nostra vita".* Il cammino come Chiesa prende forma nelle relazioni e nella vita di comunità: *"Sentiamo di essere Chiesa in cammino quando si creano delle relazioni vere"; "quando le persone della comunità mi vengono incontro e mi fanno sentire accolta, questo per me è Chiesa".* La comunità cristiana è accogliente quando sa vivere la *fraternità e la comunione*. In particolare, emerge l'esperienza del piccolo gruppo come luogo in cui è più facile accogliersi e ascoltarsi reciprocamente. Molti esprimono il bisogno di momenti di convivialità gratuita, di condivisione in semplicità per sentirsi parte di un progetto comune. Qualcuno ha osservato che è *"il fare consapevole che crea comunità, aiuta a tessere relazioni, invita a essere inclusivi e accoglienti, favorisce la combinazione di diversi talenti"*. Ciò avviene quando *"chi opera è consapevole che la motivazione del fare ha radici nell'ascolto della Parola e sostegno nella preghiera, e così il servizio diventa testimonianza dell'amore che Cristo è venuto a rivelarci"*.

Molte sono le espressioni di quanto la mancanza di accoglienza sia il principale ostacolo al camminare insieme. I giudizi e pregiudizi ci ostacolano nell'accoglierci a vicenda, in modo particolare nell'accogliere i poveri, gli immigrati, le persone e le famiglie in difficoltà o chi la pensa diversamente da noi. Le persone LGBT credenti sono ancora *"marginalizzate e rese invisibili nella loro identità e orientamento"*. Siamo in debito di ascolto verso donne, giovani, poveri e verso le altre culture. Viene rilevato più volte che le fatiche maggiori sono quelle legate alle relazioni fra le persone, per esempio quando si assumono atteggiamenti di chiusura e autoreferenziali, poco dialoganti con chi è "fuori della cerchia". *"A volte sembra una Chiesa solo per persone che stanno bene, per i 'perfetti', e si escludono realtà di sofferenza e di fatica (disabilità, anzianità, situazioni irregolari). Siamo Chiesa che cammina o Chiesa che si celebra?"*. *"Coloro che vivono la malattia o disabilità hanno bisogno di essere visti come persone, chiamati per nome e di poter partecipare alla vita della comunità; che sofferenza, invece, quando vivono l'esperienza di essere messi 'di lato'. Nella malattia, nella sofferenza, nella prova è fondamentale sentire la Chiesa vicina"*. È stata comunque apprezzata da più parti la vicinanza della comunità ecclesiale nel tempo della pandemia.

La dimensione dell'accoglienza è segnalata come importante anche nelle celebrazioni. La Messa, in particolare, può allontanare invece che avvicinare: *"Le celebrazioni dovrebbero essere più accoglienti e coinvolgenti, trasmettendo la gioia della fede e dell'essere cristiani, facendo sentire tutti parte attiva invece che spettatori"*. Viene usato spesso un linguaggio inadeguato alla realtà attuale, che dà per scontata la fede. Inoltre, sembra non essere in grado di coinvolgere i giovani. *"La Messa domenicale non risponde né alle esigenze dei ragazzi né a quelle degli adulti e delle famiglie. Andrebbe ripensata per poter rispondere alle aspettative"*

dei giovani ed alla loro ricerca di spiritualità. La Messa attualmente sembra rispondere ad esigenze cerimoniali importanti più nel passato che nel presente e come risultato si hanno celebrazioni tristi e poco vivaci". Si auspicano celebrazioni nelle quali possa parlare la vita e nelle quali si faccia esperienza del legame tra fede, liturgia e vita.

Per accrescere nei sacerdoti, nei laici, nei seminaristi una migliore capacità di accoglienza e di ascolto e una attenta disponibilità ad accostarsi alla vita reale delle persone, è importante promuovere una formazione permanente. Ciò può aiutare a dare forma ad una Chiesa povera, semplice, sobria, che cammina col passo del più debole, una Chiesa "in uscita" che raggiunge le persone e le accoglie, lì dove vivono e prestando attenzione alle loro esperienze e al vissuto. Questo anche attraverso un nuovo linguaggio accogliente e capace di dialogo con le "periferie" della comunità e della società stessa: si fa riferimento spesso alle persone omosessuali, alle coppie conviventi e in nuova unione e a tutte le situazioni cosiddette "irregolari". Tutta la Chiesa dovrebbe essere particolarmente accogliente per i giovani, luogo in cui potersi sentire a casa.

È espressa con forza e speranza l'attesa che questo inizio di percorso sinodale sia veramente l'inaugurazione di un nuovo modo di essere Chiesa dove all'ascolto reciproco seguano cambiamenti per tutti. Se però *"la Chiesa deve interrogarsi sul tornare al cuore delle persone"*, sull'essere Chiesa "in uscita" che raggiunge le persone e le accoglie, è necessaria una riflessione sul linguaggio che va reso più comprensibile, accogliente e capace di favorire il dialogo, anche *"con le componenti non cattoliche ed il mondo dei non credenti"*.

L'ascolto della Parola e l'annuncio

Emerge l'importanza, nel nostro camminare insieme, di *"mettere al centro la Parola, assumere l'atteggiamento di ascolto di Gesù, quindi rendere vivo Gesù come modello di servizio, di dialogo, di gratuità, di accoglienza, di vera realizzazione di sé e di amore"*. È l'ascolto della Parola, in particolare nella preghiera comunitaria, che tiene insieme le diversità e ne fa una ricchezza condivisa; la partecipazione non passiva all'Eucarestia aiuta molto il senso di comunione, di vicinanza, di fraternità.

Sia nell'agire pastorale sia nella dimensione di governo è segnalata l'importanza, a volte trascurata, della centralità del Signore: *"A volte si dà per scontato il nucleo, il cuore per cui facciamo delle scelte, anche di governo della diocesi: la relazione con il Signore, che ci dà la passione per le nostre comunità"*. È importante riscoprire continuamente il motivo del nostro fare e del nostro camminare, che è l'annuncio del Vangelo grazie ad un'esperienza di Chiesa sinodale: *"Le mie attese verso la Chiesa sono di coerenza e aderenza verso il messaggio evangelico. Solo così può avere credibilità di fronte ai fedeli e può guadagnare il rispetto dei non fedeli"*.

In riferimento all'annuncio, è apprezzato un linguaggio come quello di papa Francesco, capace di raggiungere tutti. L'autorevolezza del Papa è riconosciuta anche da parte dei giovani.

Viene rilevato che i percorsi di iniziazione cristiana offrono una grande occasione di incontro, conoscenza e dialogo con le famiglie: *"i catechisti si sentono invitati a capire i ragazzi e le loro famiglie, ad accoglierli, a essere tolleranti e a non giudicare"*. Dove si vivono occasioni di incontro e convivialità tra catechisti, bambini e genitori nasce un confronto che può far affiorare dalla vita spunti per conoscere Gesù. Tuttavia, si osservano alcune situazioni in cui si osserva che *"i tempi sono cambiati, ma il catechismo è rimasto indietro"*; di conseguenza, spesso i ragazzi si allontanano affermando: *"il catechismo non ci ha trasmesso il*

senso del cristianesimo, perché si focalizzava troppo sulla teoria, diventando una lezione noiosa”.

È stato raccolto l’auspicio di una “*Chiesa felice*”, che testimoni la gioia e la renderà “contagiosa” nella comunità.

Conversione missionaria e Chiesa “in uscita”

Molto presente è l’esigenza di trovare forme per essere sempre più Chiesa “in uscita”, coinvolgendo maggiormente i laici, le famiglie, la vita religiosa, le persone che svolgono un ministero particolare (diaconi, ministri straordinari della Comunione...). Da più parti si desidera che l’attenzione agli ultimi e l’amore fraterno siano di tutta la comunità, non una delega alla Caritas. Si rileva come le parrocchie esprimano spesso una grande *sensibilità missionaria*. Molti sottolineano l’importanza delle associazioni e dei gruppi nel far crescere e nell’accompagnare nella fede in Gesù e nell’offrire una dimensione comunitaria della Chiesa (“*L’esperienza associativa mi ha aperto ad un’esperienza più grande aiutandomi ad avere uno sguardo più ampio oltre la parrocchia. Mi ha fatto vedere una Chiesa che cammina nel mondo...*”). Viene chiesto con forza di recuperare una spinta missionaria, uscendo dalla *comfort zone* e andando incontro a chi sta fuori, ai margini; di saper cogliere che camminare insieme, nella sinodalità e cattolicità, apre lo sguardo e il cuore sulla ricchezza della diversità, sulla ricchezza che lo Spirito fa nella storia delle persone e della Chiesa; di rivitalizzare la dimensione comunitaria con cammini missionari “*pensati dal basso*” che aprono ad una visione di “Chiesa in uscita”. “*Ci sembra importante per la Chiesa uscire per imparare e lasciarsi evangelizzare, per lasciarsi interpellare dalle esigenze anche di chi non è nella Chiesa, con uno sguardo più aperto e apprezzativo al mondo di oggi*”.

D’altra parte, un rischio è che la “casa di tutti” sia ridotta a un “centro servizi”, assimilandone lo spirito a un’opera filantropica. Più volte è espresso rammarico per la sensazione che ogni gruppo tenda ad essere a sé, che si dialoghi poco, con scarso scambio di idee e di iniziative.

Servizio e testimonianza

Sono molteplici le esperienze segnalate come significative per i percorsi di vita e di fede: momenti di preghiera comunitari (es.: veglie per la pace, per la vita, dei giovani; Vangelo nelle case...), esperienze di servizio e accoglienza (es.: accoglienza verso famiglie nuove, centri di ascolto Caritas), esperienze formative e aggregative (campi famiglia, campiscuola per ragazzi e giovani, GrEst, Scout, Azione Cattolica, Comunità Familiari di Evangelizzazione, percorsi di preparazione al matrimonio, percorsi formativi per sposi, gruppi familiari in genere, Esercizi spirituali nella Vita Ordinaria...).

Emerge l’importanza, nell’esperienza delle persone, dell’incontro con *testimoni credibili e significativi* (uomini e donne, laici e religiosi, giovani e anziani, sposi) che manifestino la bellezza del Vangelo vissuto. C’è la percezione, comune e viva, della bellezza del servizio umile alla comunità e di come esso possa “formare” chi lo svolge. “*L’esperienza di servizio ci tiene uniti alla comunità. Senza ciò avremmo una fede sterile (chiusa). Questo camminare nel servizio emerge nella vita di tutti i giorni nel confronto con i colleghi, fratelli e amici. È come se portassimo il nostro essere Chiesa verso chi non ne fa parte o non ne sente il bisogno, o non si avvicina*”.

Lo Spirito oggi ci invita alla convivialità, ai gesti semplici e allo stare assieme con attenzione verso chi abbiamo vicino e con una predisposizione al dialogo. Ci è chiesto di essere aperti a nuove modalità di incontrare e ascoltare. Si sottolinea che “*conta ‘come’ facciamo le cose, non*

tanto 'cosa' facciamo; conta l'esserci più che la risposta al bisogno; dobbiamo stare nella relazione, collaborare di più. L'ascolto è potente e vitale". Il servizio è un punto di forza per far sentire le persone parte di una comunità, collaboratrici nella missione; per intessere un tessuto comunitario fatto di gesti e parole coerenti con il Vangelo. L'impegno politico, ad esempio, trova spesso la sua origine nell'esperienza di servizio in parrocchia, in particolare nell'Azione Cattolica e negli Scout.

Nella relazione con i giovani risultano particolarmente fecondi gli ambiti della carità, del servizio; la questione dell'ambiente e della salvaguardia del creato; la presenza nel mondo dello sport. La testimonianza nei confronti dei giovani si fa viva soprattutto attraverso l'ascolto e l'accoglienza, essendo attenti ad un linguaggio nuovo per testimoniare con gioia la bellezza del Vangelo.

Un aspetto degno di nota è il rilievo dato alle donne: *"Per aiutare lo Spirito ad agire nella Storia dovremmo valorizzare il ruolo delle donne affinché possano essere presenti a tutti i livelli dove si annuncia la Parola"*, mettendo a servizio della Chiesa i carismi e il genio femminile. È opportuno dare maggior spazio alla donna nella Chiesa e nella società.

Sinodalità

L'attuale cammino sinodale della Chiesa universale è di poco successivo ad un cammino sinodale diocesano che la pandemia ha, per certi versi, interrotto. Già in questo nostro cammino sinodale si era percepito un cambio di passo, un modo nuovo e coinvolgente di essere Chiesa, nel quale giungere insieme a scelte condivise, attraverso il discernimento comunitario negli organismi di partecipazione e in assemblee diocesane.

Per tali ragioni, in questi mesi, sono stati espressi la sorpresa per un Sinodo promosso da papa Francesco che coinvolge tutti, non solo i Vescovi, e un entusiasmo per la proposta di occasioni di ascolto e di riflessione insieme sul cammino della Chiesa. Camminare sinodalmente ha rivelato il volto di una Chiesa vicina, semplice, che propone uno stile di vita nuovo, rivolto al bene delle persone. Permette di sentirsi parte di una Chiesa più grande che ha fatto uscire dalle dinamiche del pensare solo alle cose pratiche.

La riflessione sulla sinodalità coinvolge in particolare gli organismi di partecipazione. I vari Consigli hanno fatto esperienza di discernimento: *"Abbiamo sperimentato come buono il metodo del discernimento comunitario e auspichiamo venga assunto nella prassi ordinaria delle comunità cristiane"*. Si è ribadito che per camminare insieme come comunità cristiane è rilevante il ruolo del Consiglio pastorale, che deve funzionare e rappresentare bene la comunità. Può crescere come luogo di fraternità, segno di comunione, attuazione della corresponsabilità. Si suggerisce di elaborare e condividere *"regole concrete e vincolanti per tutti, anche per i preti, nel trovare tempi e luoghi di incontri, non affidando tutto alla spontaneità, agli umori personali, alle emergenze comunitarie. Ci mancano delle 'regole e degli stili di vita comunitari' attingendo anche dallo stile delle prime comunità cristiane (nelle modalità e nello spirito, nella valorizzazione dei carismi di ciascuno, con presbiteri che delegano pur rimanendo guida)"*. La comunità cristiana e, in particolare, gli organismi di partecipazione dovrebbero essere luoghi di ascolto e di confronto anche su temi di attualità difficili e potenzialmente "divisivi", che non vanno evitati per timore che la differenza di visioni crei lacerazioni; anche questo è camminare insieme.

C'è il forte desiderio di una Chiesa che accolga il cambiamento della società e che sia realmente sinodale, collaborativa, che non si limiti ad amministrare e a gestire. *"Un contributo che la vita religiosa può offrire alla Chiesa ci sembra che sia lo stile di governo: un governo*

che coinvolga, che sia di corresponsabilità reale, con il coinvolgimento di tutti, con dialoghi schietti, trasparenti e gratuiti”.

In riferimento, infine, agli organismi diocesani (soprattutto il Consiglio Pastorale diocesano) si rileva il rischio di uno “scollamento” col territorio, di una certa distanza rispetto alla vita pastorale concreta, alla vita delle persone e delle comunità.

La relazione con il territorio e la società

Sinodalità non è solo camminare tra noi, dentro le comunità parrocchiali. In tal senso è segnalata come significativa l’esperienza di incontro e di accoglienza con i fratelli cristiani di confessioni diverse, collaborando, dialogando, fraternizzando. Unitamente al legame con Chiese sorelle, esempio significativo di un cammino insieme è pure quello con sorelle e fratelli di altre religioni. Cristiani e musulmani affermano il valore importante *“di costruire la pace insieme, fra noi, nella società e nel mondo di oggi”*. Per una persona musulmana *“la Chiesa è famiglia che accompagna”*.

Si sottolinea da più parti che sinodalità è anche camminare insieme al nostro territorio. In quest’ambito serve un *“deciso allargamento del cerchio”*, sebbene non manchino esperienze di collaborazione con realtà esterne alla Chiesa (ad esempio Croce Rossa, Protezione civile, ONG, Associazione Comunità Islamica di Pace, Scuola di formazione alla politica per giovani...). In qualche zona della diocesi viene evidenziata la crescita dei legami con i servizi socioassistenziali del territorio, attraverso l’ascolto, la condivisione delle esperienze, il dialogo, valorizzando le competenze di ciascuno.

Si rileva comunque il rischio che la sfera civile-sociale-storica e la vita ecclesiale siano su piani diversi. È necessario crescere sul versante dell’ascolto, dell’informazione e dell’attenzione a ciò che accade, ai fatti della contemporaneità, alla Storia. Si desidera una Chiesa capace di stare in mezzo alla gente, “di frontiera” (*“È necessario sviluppare un dialogo con le componenti non cattoliche ed il mondo dei non credenti”*), perché sempre in cammino e artigiana di pace; una Chiesa che si impegna nell’azione “politica”, che costruisce la pace. Ciò implica anche una maggiore responsabilità nei confronti di Madre Terra e, soprattutto, una capacità di stare nella realtà alla luce della Parola.

Altro fronte è quello del lavoro, ambito su cui camminare e agire assieme a tutti. Si riconosce che la Chiesa afferma la dignità del lavoro e denuncia forme di sfruttamento o mancanza di sicurezza, ma si avverte anche la necessità di creare occasioni di maggior confronto sul tema del lavoro. *“Che bello sarebbe se sentissimo veramente il lavoro come lo qualifica Evangelii Gaudium: libero, creativo, partecipativo e solidale”*. In particolare, nel mondo della sanità, soprattutto nel tempo della pandemia, *“molti hanno scoperto di non essere semplici lavoratori, ma persone che si prendono cura di chi è nella fragilità della malattia. Senza la vicinanza di Gesù sarebbero mancate le energie spirituali, prima che fisiche, necessarie per dare agli ammalati la più preziosa delle medicine: l’amore compassionevole”*.

Sul fronte dei diritti, infine, si afferma che *“è necessario tenere fermi i principi morali ed elaborare un’etica che li salvaguardi, ma li coniughi con i diritti civili”*.

La relazione tra laici e presbiteri

La relazione tra le diverse forme di vita emerge come relazione chiave nel camminare insieme della nostra Chiesa. La prospettiva della *corresponsabilità*, soprattutto tra presbiteri e laici/famiglie, è centrale e viene declinata come vicinanza, condivisione, reciprocità, aiuto, riconoscimento. Viene segnalato un ascolto reciproco talvolta faticoso tra presbiteri e laici

“Un’incapacità dei preti di vivere un rapporto con i laici alla pari. I preti devono sapere di più da ‘pecora’, seguendo le indicazioni del Papa” e nei confronti dei religiosi (*“a volte ci siamo trovate ad essere ‘usate’ per quello che eravamo chiamate a fare, e non riconosciamo per il nostro ‘essere’ donne consacrate”*). Più volte si sottolinea come i sacerdoti dovrebbero poter svolgere di più la loro funzione di pastori, di guida spirituale (in particolare per i più giovani) delegando ai laici i compiti amministrativi. *“Sono pesanti le incombenze di tipo amministrativo che gravano sul parroco: ostacolo al suo impegno per la cura pastorale della comunità e delle relazioni. I preti fanno la differenza in una comunità, pur essendo anche i laici soggetti dell’annuncio e della formazione alla spiritualità”*. Ci si chiede: *“Quale ruolo dei laici come figure educative?”*. I sacerdoti dovrebbero fidarsi un po’ di più di laici formati, delle loro competenze e carismi. Il clericalismo e il comportamento di un certo clero non favoriscono il protagonismo dei laici; spesso, peraltro, la mancanza di fiducia è reciproca fra laici/sposi e sacerdoti.

Chiamati insieme a collaborare concretamente per il Regno di Dio, c’è bisogno che i laici vengano maggiormente coinvolti. Si tratta di assumere quindi uno stile di ascolto sincero e reciproco, per ridurre la distanza percepita in passato tra preti e laici; di valorizzare, coinvolgere e responsabilizzare i laici, partendo dalla loro formazione. Non sempre però essi hanno la consapevolezza del loro ruolo fondamentale: occorre che maturino una maggior consapevolezza di essere Chiesa in quanto battezzati, anche laddove non c’è la presenza del sacerdote.

Emerge, infine, da parte dei laici un forte desiderio di vicinanza con i sacerdoti sia nella fatica (malattia personale o di familiari) sia nella semplicità delle occasioni (dopo la Messa o anche nei luoghi della quotidianità): *“La relazione col parroco ci consente di creare un rapporto di fiducia che ci fa sentire parte della Chiesa. Per questo è importante che essi siano aperti e mostrino sensibilità verso i loro parrocchiani, si preoccupino di loro e delle loro difficoltà, cerchino di accogliere tutti al di là delle scelte che si possono fare; siano presenti, ci facciano sentire di essere amati”*.

Collaborazioni Pastorali

La nostra diocesi, come molte altre, ha istituito negli ultimi anni delle Collaborazioni Pastorali tra parrocchie (CoPas). Tale esperienza è segnalata come un’opportunità per mettersi in gioco nei cambiamenti come comunità. Molti operatori pastorali rilevano la soddisfazione e la gioia del mettere insieme le forze, le esperienze, i progetti. Dal collaborare nascono spesso anche delle amicizie.

C’è d’altra parte la difficoltà ad accettare i cambiamenti dovuti all’introduzione delle Collaborazioni Pastorali, che non sempre hanno creato reale unione tra le diverse comunità; in qualche situazione le persone si sono ritrovate da sole, senza la guida di un parroco. Altre volte sembra sia una questione che riguarda più la relazione tra presbiteri che quella tra comunità, come invece le Collaborazioni Pastorali intendono di fatto promuovere.

La parola ai giovani

L’ascolto di un numero considerevole di giovani ci sollecita a far emergere la loro voce in modo significativo; per questo abbiamo deciso di mettere in rilievo le istanze da loro mosse in un paragrafo specifico.

Dai giovani emergono come elementi importanti e decisivi, per una Chiesa che cammina insieme, la condivisione del tempo, l’accompagnamento quotidiano, il dialogo e l’ascolto

gratuito. Esprimono il desiderio di sentirsi coinvolti nella comunità, di essere cercati, incontrati e ascoltati senza pregiudizi: *“L’esperienza del GrEst è significativa, anche se è veramente difficile lavorare insieme con gli adulti. Ci rinfacciano la nostra immaturità e irresponsabilità”*.

Non aiuta il linguaggio abituale della comunità cristiana, che molti ritengono inadeguato alla realtà attuale e non in grado di coinvolgerli.

I giovani chiedono occasioni in cui sentirsi parte di un progetto condiviso, il più possibile aperte e coinvolgenti, in modo che la Chiesa non diventi autoreferenziale e chiusa: *“Ci sentiamo parte di una comunità che cammina insieme soprattutto in quelle esperienze pratiche che richiedono una partecipazione attiva, un coinvolgimento personale che trasmettano valori cristiani”*; *“ci sentiamo Chiesa in occasione di esperienze e incontri, quando ci sentiamo inclusi in ciò che viene proposto, quando abbiamo obiettivi di crescita comuni”*.

Emerge il desiderio di sentirsi riconosciuti: un insegnante rileva che *“tutti sentono la mancanza di un rapporto umano con il prete o con persone del cerchio parrocchiale”*. Queste alcune delle frasi uscite: *“non mi ha mai rivolto la parola”*; *“non mi ha mai chiesto perché non mi vede più in chiesa o negli ambienti parrocchiali”*, *“sembra che noi non esistiamo”*.

1.3 L’ASCOLTO NELLA SEDUTA UNITARIA DI CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E CONSIGLIO PRESBITERALE E I PUNTI SUI QUALI OPERARE UN DISCERNIMENTO ULTERIORE NELLA CHIESA DIOCESANA, ITALIANA E UNIVERSALE.

Non ci sono stati i tempi per convocare un’Assemblea diocesana presinodale.

Una prima sintesi degli ascolti sinodali è stata presentata al Consiglio Pastorale Diocesano e al Consiglio Presbiterale riuniti in seduta congiunta lo scorso 4 aprile. Ai Consiglieri, suddivisi in piccoli gruppi, è stato chiesto di leggere i dati presentati e di lasciarsi interpellare da essi con la modalità sperimentata negli ascolti sinodali. Di seguito è riportato quanto hanno consegnato al termine della serata.

Dagli ascolti sinodali complessivamente emergono un sentimento di amore per la Chiesa, uno sguardo realistico su ciò che siamo, il riconoscimento della bellezza e della bontà del nostro essere Chiesa e allo stesso tempo dei nostri limiti, nella speranza di poter migliorare e crescere. Emerge il volto di una Chiesa viva, che vive il tempo della complessità (acuita dalla pandemia) e dell’esodo, in trasformazione e cambiamento, senza ancora conoscere l’approdo. Una Chiesa che sa mettersi in gioco, che si dà da fare, che *“sa sbagliare”*; una Chiesa che desidera ascoltare e accogliere; che sta cercando di porsi in ascolto e che trova nel metodo indicato dal Sinodo (la “conversazione spirituale”) uno stile di cammino da continuare, seppur da affinare.

Emerge una Chiesa desiderosa di esperienze umane e cristiane significative, di relazioni autentiche, di ascolto. Una Chiesa che desidera rinnovare la fede, la quale mai va data per scontata una volta per tutte; che, pur debolmente, riconosce la centralità della liturgia come opera di Dio; una Chiesa reale e non ideale, cioè non di perfetti, che vive la tensione tra la funzionalità e un servizio autentico.

Emerge con forza il sogno di una Chiesa esperta in umanità, in cui si vivano relazioni più calde; una Chiesa che diventi grembo generativo attraverso l’amore per Cristo e la fraternità, passando da una Chiesa dei numeri ad una Chiesa dei volti. Una Chiesa famiglia di famiglie, in cui si possano vivere esperienze di gruppo, in cui si possa sentirsi parte di una comunità.

Una Chiesa sinonimo di comunione, reciprocità, corresponsabilità, compartecipazione, meno clericale, che riconosca il genio femminile e i cammini che si possono fare insieme fra le varie vocazioni e con le differenti situazioni di vita che ogni giorno incontriamo.

Una Chiesa parca e sobria nell'annunciare Gesù, ma eloquente nell'esplicitarne l'umanità.

Una Chiesa in grado di relazionarsi e di accogliere la differenza nelle diverse forme in cui si presenta (la questione Lgbt è forse un tratto simbolico, nell'attuale contesto, delle molte differenze che siamo chiamati ad accogliere). Una Chiesa dal volto Conciliare, desiderosa (e un po' timorosa) di vivere il cambiamento verso cui papa Francesco ci sta accompagnando.

La nostra Chiesa vive e opera in un contesto di complessità, complessità che è pure dentro di lei. Siamo per questo chiamati ad abitare le tensioni tra essere dentro e fuori la storia, tra vita e vangelo, tra laici e presbiteri, tra semplicità e complessità, facendo in modo che esse mai si trasformino in contraddizioni.

La relazione con la storia, con la politica, con il territorio e le relazioni sociali emergono come esperienze da potenziare per non correre il rischio di chiuderci nell'autoreferenzialità.

Emerge con evidenza la necessità di prenderci cura dell'identità e del ruolo dei presbiteri in relazione ai laici e alla comunità. È sottolineata la loro centralità nella Chiesa, ma allo stesso tempo il rischio della solitudine e della riduzione al clericalismo. La corresponsabilità laici/presbiteri è senza dubbio una dimensione sulla quale impegnarci e investire per il presente e il futuro della Chiesa.

Debole risulta l'attenzione alla dimensione spirituale, all'annuncio del Vangelo, all'accoglienza della Parola di misericordia di Gesù, con il rischio di uno scivolamento dall'annuncio del Vangelo a mero atteggiamento filantropico. Allo stesso tempo, se le relazioni sono il luogo di manifestazione dello Spirito, se le relazioni sono il luogo di trasmissione della fede, allora ciò può significare che c'è un forte bisogno di spiritualità e un desiderio (talvolta inespreso) di vivere la fede nella comunità.

Il ruolo delle Collaborazioni Pastorali a tutt'oggi non emerge con un peso proporzionato allo sforzo profuso in questi anni in diocesi per la loro promozione e istituzione.

Sicuramente lo Spirito è all'opera e ci fa cogliere che stanno passando treni importanti per la Chiesa.

Quanto fin qui emerso è un punto di partenza per ulteriori approfondimenti e per un discernimento comunitario. Si auspica che la modalità dell'ascolto e il metodo sperimentato diventino stile permanente nelle nostre comunità, ponendo la necessaria attenzione al *come* oltre che al *cosa* si fa.

Nei prossimi mesi l'équipe sinodale, in comunione con il Vescovo e seguendo le indicazioni della Commissione per il Sinodo delle Chiese che sono in Italia sul secondo anno dedicato alla fase narrativa e di ascolto, si confronterà e valuterà con gli organismi di partecipazione le modalità, i tempi e le prospettive di restituzione della prima fase del processo di ascolto alla diocesi tutta e ai singoli territori e realtà. Questo per continuare a discernere ciò che lo Spirito ci sta suggerendo per la vita della Chiesa.

Treviso, 30 aprile 2022